

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XII
undicesima raccolta(8 luglio 2015)

Anno XII!

In questa raccolta:

- *Grexit, questione di identità?*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Un... Eco divino*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Tony Scott e Salemi*, di Leopoldo Falco, pag. 5
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazie Rutoli, pag. 6

Grexit, questione di identità?

di Antonio Corona

Al *referendum* sulle misure proposte dell'Eurogruppo, la Grecia ha risposto con un sonoro: *no!*

Finirà dunque con l'abbandonare l'euro e l'uscire dalla Unione europea?

Pronostico da tripla, *IX2*, come usava una volta.

È comunque mai possibile immaginare una Europa senza Atene, la culla della civiltà occidentale?

Dipende.

Dipende dalla prospettiva.

Ovvero, da quale delle due sponde del Reno si consideri l'ipotesi.

Chissà infatti che la chiave di lettura non sia rinvenibile immersa, da qualche parte, nel corso d'acqua che, verso *nord-est*, divenne il limite di espansione di un imperialismo romano apparso inarrestabile sino allo sterminio, nel settembre del 9 d.c., nella selva di Teutoburgo, delle legioni XVII, XVIII e XIX, comandate da Publio Quintilio Varo.

"Varo, rendimi le mie legioni!", si tramanda che impreccasse Augusto, aggirandosi inconsolabilmente tra sale e corridoi del palazzo imperiale.

Arminio era principe dei Cherusci, cresciuto tra i Romani e distintosi per valore tra le fila degli ausiliari.

Conquistatala sul campo insieme alla cittadinanza, approfittò della fiducia che riscuoteva presso Varo per riunire segretamente le tribù germaniche e prepararle all'agguato alle formazioni di stanza nel *nord*, autentiche truppe d'*elite*, lungo la marcia di trasferimento agli accampamenti invernali.

Fu un massacro.

Che i Romani, com'era loro consuetudine, non lasciarono impunito.

Varcato nuovamente il Reno, compirono una rappresaglia durissima e non ebbero pace fin quando non riuscirono a recuperare tutte e tre le *aquile*, le insegne trafugate ai reparti trucidati dai barbari pochi anni prima.

Nondimeno, la disfatta di Teutoburgo, unitamente alla scarsa appetibilità

commerciale di un territorio fittamente ricoperto da foreste, indusse Roma a fissare il confine lungo il Reno e, con esso, la linea di demarcazione, lo spartiacque tra le due "Europe", latina e germanica.

La civiltà greco-romana si incagliò definitivamente sulle rive di quel fiume.

Può perciò venire da domandarsi quanto Atene rappresenti realmente per Berlino e i suoi attuali sodali orientali.

Schäuble, il potentissimo signore delle finanze tedesche, avrà probabilmente messo da tempo nel conto l'eventuale *Grexit*, assai più interessato a mostrare il pugno di ferro a quanti ritengano di mettere in discussione le rigide regole che stanno assicurando alla straripante Germania cospicui vantaggi e la pressoché indiscussa capacità di condizionamento del Vecchio Continente.

Una Germania forse impossibilitata, per sua stessa natura, a rassegnarsi a posizioni non consone alle sue forza e importanza, sopravvissute alle macerie della per essa catastrofica *guerra dei trent'anni* del 1914-1945.

A costo, appunto, ora, di *Grexit*.

Ci può stare.

È di contro sorprendente come le cancellerie di quest'altra sponda del Reno stiano discettando di siffatta ipotesi in termini esclusivamente economico-finanziari o geopolitici, in relazione, a tale ultimo proposito, al paventato ampliamento della sfera di influenza russa o turca fin dove i baldanzosi Persiani sbatterono la testa.

Sembra che quelle cancellerie sottovalutino come, in gioco, sia la stessa identità dell'Europa greco-romana.

I Savoia ben compresero che non vi sarebbe potuta mai essere una Italia senza Roma capitale.

Parigi, Madrid, per non dire la medesima Urbe di questi anni, osservano che *Grexit* possa fare deflagrare l'Europa.

A motivo del fallimento dell'*euro*..., però, non pure della irreparabile perdita della propria anima.

Non si tratta, qui, di proporre visioni e suggestioni meramente romantiche.

Bensì di non ripetere gli errori di quella impostazione che ha infine indotto a negare le radici giudaico-cristiane dell'Europa, pretendendo di erigere l'Europa senza edificarla su solide e millenarie fondamenta comuni.

Il drammatico di questa epoca è non soltanto che, finanziata con i debiti contratti, a cavallo del XX e XXI secolo si sia come vissuta una sorta di riedita quanto effimera *belle époque*, per infine scorgere di nuovo all'orizzonte la sagoma di una Sarajevo del terzo millennio.

Il tragico è che sembra che si disquisisca passeggiando sul pavimento di un presente sospeso... nell'aria, come se non sia esistito (o non vi sia stato bisogno di) un passato e senza che si abbia una parvenza di *vision* del futuro.

Una Europa senza Atene, una Europa svuotata di una parte essenziale della propria identità, è destinata a consegnarsi definitivamente a chiunque che alla propria identità non sia invece disposto a rinunciare.

In simili condizioni, quale rimedio alla attuale crisi, si ode da ogni dove invocare a pappagallo maggiore Europa.

Ma quale Europa, una Europa che non ha neppure una lingua condivisa con cui rendersi?

Davvero, soltanto in quanto maggiormente auto-vincolatasi, l'Europa risulterebbe equa e solidale o non, piuttosto, possibile terreno di conquista da taluna delle sue componenti?

L'Italicum, sul quale si continuano a consumare autentici psicodrammi, che senso avrebbe se le decisioni si(/le) prendessero altrove?

Un... Eco divino! di Maurizio Guaitoli

Un... Eco di polemiche!

Per la precisione, si tratta del clamore suscitato dalla *Lectio Magistralis* di Umberto Eco, per l'ennesima *Laurea Honoris Causa*.

da un'idea di Antonio Corona
www.ilcommento.it

C'è di che sprofondare in una depressione senza biglietto di ritorno.

Mentre si scrive, scorre in televisione l'ennesimo servizio sulla Grecia.

Atene, i suoi errori, li ha sicuramente commessi.

Viene nondimeno da chiedersi se senza i denari che pure sono stati scialacquati, come avrebbero potuto i Greci, tra l'altro con un manifatturiero prossimo allo zero, acquistare, per esempio, Golf, BMW e Mercedes, così contribuendo a rimpinguare le casse dei colossi tedeschi, o commesse militari loro imposte da Berlino e da Parigi...

E senza debito pubblico, chissà come avrebbero potuto mai, gli Italiani, spingere i consumi interni a tal punto da consentire a questo Paese di collocarsi stabilmente tra le principali economie del pianeta.

Non è proprio la necessità di rientrare dai debiti contratti in passato che rischia di soffocare una Italia che fino a non molto fa era un Paese che guardava avanti con fiducia e speranza?

E che da troppo tempo sembra di converso rincantucciata e accucciata come quegli animali, docili e remissivi, disposti a farsi legnare pur di ricevere prima o poi una mezza carezza o un osso dai loro padroni.

Anche su questo potrebbe tornare utile una riflessione, non stancandosi al contempo di esplorare ogni soluzione praticabile per uscire da questa pericolosissima situazione di stallo.

E, non ultimo, confidando che sforzi siffatti non vengano vanificati da irrealistiche mancate prese di coscienza da parte di coloro che, chiamato il popolo a esprimersi e ottenutone il consenso, di quello stesso popolo hanno la responsabilità.

In quella occasione, l'autore de *Nel nome della Rosa* ha censurato l'ignoranza dei social network, responsabili - a suo dire - di aver dato "*diritto di parola a legioni di imbecilli*",

visto che prima dell'avvento del *web* questi ultimi *"parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Ed erano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel"*.

Insomma, secondo Eco il *web* rappresenta una sorta di "dramma" semantico, in cui si erige *"lo scemo del villaggio a detentore della verità"*, facendo proliferare a dismisura cretinate, menzogne e false verità.

Occorrerebbe, quindi, rivitalizzare il ruolo dei giornali per *"filtrare con équipe di specialisti le informazioni di internet, perché nessuno è in grado di capire oggi se un sito sia attendibile o meno"*. Per fare questo, sostiene Eco, *"i giornali dovrebbero dedicare almeno due pagine all'analisi critica dei siti, così come i professori dovrebbero insegnare ai ragazzi come utilizzare i siti stessi per fare i temi"*, riferendosi al fenomeno della copiatura dal *web*.

Apriti cielo!

In un battibaleno è venuta giù la Rete!

Milioni di opinionisti improvvisati (le bestie nere del Prof.) si sono scatenati per dire la loro con commenti, spesso e volentieri, irrifondabili. I più maligni (o i meglio informati?) dicono che tutto questo odio provenga dal fatto che con l'enorme diffusione dei *blog*, dei *gruppi social*, etc., le cospicue risorse garantite dalla pubblicità cartacea siano migrate, impietosamente e definitivamente, verso il digitale.

Chi ha ragione? I libertari duri e puri che dicono "ognuno scriva quel che vuole", o i tutori della grammatica e dell'Accademia della crusca, dove chi parla in pubblico deve avere la "patente" di sapiente, per evitare la cattiva informazione?

Io la vedrei così.

Punto primo.

Esiste un paradosso che si esprime nei seguenti assunti fondamentali, tra di loro contraddittori: il *web* moltiplica per un fattore esponenziale il diritto di parola. Il calcolo è semplice da fare: si prendano tutti i soggetti individuali che hanno accesso a *internet* e poi li si moltiplichino per tutte le possibili

combinazioni di frasi (sensate e non!) cui possono dar luogo nel tempo. Si avrà, così, un flusso esponenziale di messaggi con una immensa capacità di disinformazione! In tal modo, da privilegio di pochi (quelli che comparivano in radio e tv, ovvero pubblicavano sulla stampa quotidiana e periodica), si è passati di colpo a numeri dell'ordine dei centinaia di milioni. *È controllabile tutto ciò?* No. E non è nemmeno lontanamente censurabile. Nessuna giurisdizione al mondo potrebbe mai reggere alla crescita esponenziale di ricorsi e denunce!

Allora, esimi Proff. della comunicazione mediatica, sapreste indicarci quale sia, a vostro giudizio di grandi pensatori, la... "bussola"?!

Da vecchio lupo di mare, che naviga da sempre nelle acque tormentate dell'informazione, la mia risposta è: "comparare, comparare e poi ancora comparare" le fonti informative che si hanno a disposizione. Da qui, tuttavia, discende il seguente, insolubile dilemma: *chi dovrebbe insegnare i relativi fondamenti a centinaia di milioni di soggetti potenziali destinatari di una disinformazione più o meno planetaria?* Beh, "This is the Problem", cari Proff.!

Secondo aspetto.

Chi scrive su *FB* lo fa a titolo personale. Mentre chi pubblica su organi e siti istituzionali agisce per conto dell'istituzione alla quale appartiene (anche una testata di stampa registrata, rientra in questa accezione!) e ha ben altra rilevanza e rilievo, dal punto di vista della ufficialità dell'informazione contenuta e proposta. Il vantaggio del *web*, però, sta nella sua grande capacità di autoregolazione: essendo molti milioni i punti di osservazione diversi e indipendenti, accade che si attivino anche molto rapidamente i meccanismi "immunitari", in grado di smascherare i *fake* e l'informazione manipolata. Ovvero, il singolo potrebbe facilmente cadere vittima di grossolane manipolazioni e falsificazioni. Ma, trascorso un tempo sufficiente di reazione (è un po' come la febbre, per un organismo

malato), si attiveranno milioni di singoli anticorpi per mascherare il furto di verità. Tutto qui.

Giuridicamente, poi, trovo arduo equiparare la diffamazione su *FB* a quella a mezzo stampa, dato che i *social* sono, in fondo, identici allo scambio di opinioni tra "4 amici al bar!". Diverso è *twitter*: chi ha migliaia di *follower* può ben calunniare in 150 caratteri! Pensateci: se io scrivessi sul mio profilo *FB* un *post* diffamatorio verso un terzo, tutti quelli che mi replicano condividerebbero la mia stessa responsabilità (a meno di commenti censori nei miei confronti). In pochissimo tempo, per l'effetto domino, occorrerebbe portare i giudizi migliaia di persone per volta. *Come si accennava, quale sistema giudiziario è in grado di governare tutto ciò?*

Però, è vero: occorre fare attenzione agli imbonitori e ai venditori di sogni...

Tony Scott e Salemi

di Leopoldo Falco

Il territorio ci regala spesso delle storie affascinanti... che appaiono irreali in un mondo che sembra non lasciare spazio ai sentimenti.

Ero Commissario a Salemi quando mi parlarono di Tony Sciacca, in arte Tony Scott, un grande artista, per alcuni il più grande clarinetista al mondo, che suonava con Frank Sinatra.

Sempre vissuto negli Stati Uniti, dove era nato, solo in tarda età aveva riscoperto le sue radici salemitane ed era venuto a conoscere il paese avito... del quale si era innamorato, riscoprendo lì una parte di sé, e vi era venuto a vivere.

A Salemi l'ho visto immortalato in tante foto, con il suo aspetto imponente e un po' ieratico e la grande barba bianca; era divenuto amico di tutti perché era una bella persona, molto socievole... Amava stare tra la gente, fermarsi a parlare per le strade, anche improvvisare delle esibizioni estemporanee, come un modesto artista di strada...

In fondo, c'è chi con la Rete ha avuto una rappresentanza parlamentare del 25%, senza mai prendersi la responsabilità di governare, a forza di credere (e di far credere) nelle scie chimiche e nel complotto degli Ogm...

Il problema è proprio questo.

La "notizia-buconero" che tutto attrae e fagocita nel suo ventre infinito.

L'utente normotipico di *internet* non compara, non allarga a sufficienza i propri orizzonti informativi e, soprattutto, "non studia"!

Adora le semplificazioni e le notizie-monstre, a effetto deflagrante, che contribuisce poi, di regola, lui stesso ad amplificare.

Rimedi?

Il buon senso.

E non ha sorpreso che, deceduto nel 2008, abbia chiesto di essere sepolto a Salemi.

Un'intera comunità chiedeva a me Commissario di presentare istanza in Prefettura per dedicargli un luogo. Tra gli altri, i componenti di una associazione di amici del *jazz* a lui intitolata che avevano raccolto molte firme.

Il Prefetto mi fece presente che i 5 anni decorsi dalla sua scomparsa erano pochi rispetto ai 10 previsti per agire in deroga, che insomma i tempi non erano maturi.

Divenuto Prefetto di Trapani, l'istanza mi è stata ripresentata dal nuovo, giovane Sindaco e ho ritenuto che, decorsi ormai 8 anni dal decesso, sussistessero le condizioni per operare in deroga.

Ho svolto l'istruttoria di rito, anche se per buona parte non ve ne era bisogno, in quanto ero già a conoscenza di elementi importanti: comunque, constatato che anche la vita "americana" di Tony Scott era stata irreprensibile, ho preso atto che vi erano tutte le condizioni per accogliere l'istanza.

Mi era soprattutto evidente che, giunto in Sicilia, aveva iniziato un percorso interiore che lo aveva portato a riscoprire una parte di sé diversa e sconosciuta e ad amare profondamente quella comunità, che lo aveva ricambiato con grande slancio: il riconoscimento che gli si intendeva tributare era dunque eticamente significativo perché, oltre che premiare dei meriti artistici, suggellava una storia vera, bella ed edificante, di sentimenti intensi e partecipati.

Salemi gli ha voluto dedicare il suo belvedere più bello, sulla centralissima via Amendola: nel corso della cerimonia di inaugurazione, svoltasi il 17 giugno 2015, anniversario della sua nascita, la vedova, molto commossa, si è dichiarata entusiasta della scelta di quel luogo perché lì era solita affacciarsi con il suo Tony ricercando tra le case di Salemi distese ai loro piedi quella che poteva divenire la loro...

In un clima di festa e di profonda commozione è stato osservato che Tony Scott era riuscito a mettere d'accordo tutti, circostanza questa davvero insolita in una comunità adusa a fieri e appassionati contrasti, che ora era lì, unita, a rendergli omaggio: anche le due bande cittadine, che a causa di storici dissidi non si erano mai esibite insieme, ora suonavano all'unisono per rendere omaggio al grande Tony!

Quando mi è stato chiesto un commento, ho detto che ormai ero consapevole che il cuore di Salemi è grande e che in quel contesto difficile avevo già vissuto vicende incredibili ed edificanti che fanno bene allo spirito e rendono più ottimisti sulla vita; che ero convinto che Salemi, con i suoi valori e le sue contraddizioni, merita molto di più di ciò che le sia stato riservato; perché i tanti salemitani onesti hanno il diritto di vivere una normalità purtroppo rara e di guardare con serenità al futuro; perché l'ingiustizia più grande è quel senso di sconforto, quel pessimismo tragico troppo spesso avvertito in particolare tra i più giovani.

A Salemi, come in altri luoghi di questo martoriato *sud*, vi è una esigenza forte di testimonianze positive, di partecipazione alla gioia e alla realizzazione personale di quanti che, con il proprio impegno e talento, riescano a realizzare le proprie aspirazioni.

Per cui, caro giovane salemitano, l'amico Tony oggi immortalato sul belvedere che guarda Salemi può e deve rappresentare per te un modello: come lui, se hai volontà e talento, puoi coronare i tuoi sogni e la vita ti può offrire opportunità oggi impensabili.

Credici!

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Prime confortanti notizie sul versante riforme.

Si starebbe andando verso la esclusione dal *ruolo unico* della carriera prefettizia.

Un importante risultato, se sarà effettivamente conseguito, per il quale AP si onora comunque di essersi spesa in ogni sede.

Un risultato di cui taluno, come puntualmente sembra accadere ogni volta, sta cercando di appropriarsi millantando meriti anche di altri, ivi inclusi, al netto di qualche... inopinato incidente di percorso, quelli della stessa Amministrazione, a iniziare dall'On.le Ministro.

Prematuri e fuori luogo gli entusiasmi.

La strada è ancora lunga e impervia.

AP assicura che continuerà a esserci, fino in fondo.

Anche stavolta, come sempre.

Il 25 giugno scorso, si è tenuta una riunione sindacale, presieduta dal Vice Capo Dipartimento del Personale, Prefetto Claudio Sgaraglia, avente a oggetto la definizione dell'accordo per la distribuzione delle risorse assegnate per fronteggiare le maggiori attività rese dal personale della carriera prefettizia in occasione delle consultazioni elettorali svoltesi nel 2014, il cui importo complessivo

ammonta a 588.164,00euro, al lordo degli oneri di Stato.

Sono stati confermati i sistemi di calcolo previsti per la quantificazione delle risorse in relazione a ogni tipologia di votazione, in quanto fondati su parametri oggettivi ed equitativi, quali il numero delle sezioni elettorali.

Sono stati altresì confermati i *criteri-quadro* già vigenti per la ripartizione delle somme assegnate alle Prefetture-U.t.G., cui si orienteranno i singoli accordi in sede locale.

Si è concordato, infine, di verificare la possibilità di disporre una integrazione degli uffici centrali ammessi alla ripartizione, il cui elenco è contenuto nella *Dichiarazione congiunta* del 16 febbraio 2002.

**dirigente di AP-Associazione Prefetizi*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.